

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA

*Al Ministro dell'Agricoltura della Sovranità Alimentare e Forestale, al Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali*

Premesso che:

- il settore della pesca e dell'acquacultura verte da diversi anni in condizione di crisi anche a seguito degli interventi Comunitari in materia quali, l'introduzione del regolamento (UE) n. 1022/2019 del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 20 giugno 2019 che *"istituisce un piano pluriennale per le attività di pesca che sfruttano gli stock demersali nel Mar Mediterraneo occidentale"*. Seppur a beneficio dell'ambiente, l'applicazione dello stesso ha comportato, per l'intero settore, una notevole contrazione del fatturato pari a circa il 30% con effetti socio economici importanti per tutta la filiera ittica, dalle esportazioni al calo dei salari medi, alle difficoltà di reperimento di personale marittimo, all'incertezza sugli investimenti;
- Federpesca, con l'Alleanza europea per la pesca a strascico (EBFA), ha ribadito in più occasioni le criticità emerse nel Piano d'Azione *"Proteggere e ripristinare gli ecosistemi marini per una pesca sostenibile e resiliente"*, presentato dalla Commissione Europea, relativamente all'approvvigionamento ed alla sicurezza alimentare;
- in continuità a quanto attuato dal 2019, con circolare MIPAAF del 22 dicembre 2022 è stato comunicato che, per l'anno 2023, *"sarà prevista l'obbligatorietà di effettuare oltre ai giorni continuativi di arresto temporaneo, un determinato numero di giorni aggiuntivi che varia in base alle caratteristiche tecniche dell'unità da pesca e alla GSA di appartenenza e/o di operatività"*, (c.d. *"fermo pesca"*);

tenuto conto che:

- nella GSA 17, che copre il Mar Adriatico centro-settentrionale, nel 2023, una barca con una lunghezza fuori tutto superiore ai 24 mt. avrà l'obbligo di interruzione delle attività per 43 giornate a fronte delle 33 previste per le imbarcazioni di dimensioni inferiori, si assisterà di fatto, tra segmenti di flotta di diversa misura, al manifestarsi di evidenti squilibri socio economici, in termini di redditività, e ad una forma di competizione interna legata alle sole caratteristiche dell'unità di pesca che si ripercuoteranno sull'intero settore. Basti pensare che una sola imbarcazione di 25 mt. in base alla tipologia di *"pesca / mestiere"*, nel 2023, a seguito di un *fermo pesca* di dieci giorni superiore rispetto alle imbarcazioni di dimensioni più ridotte, ove non modificato con il decreto richiamato dalla circolare in premessa, subirebbe un calo di fatturato fino a 80.000 euro, al quale si aggiungerebbe l'ulteriore difficoltà di reperire l'equipaggio necessario in considerazione del mancato guadagno per i giorni di *fermo*;
- l'obiettivo di eliminare gradualmente i pescherecci a strascico dai SIC/Natura 2000, incide su un settore che in Europa, con 7.000 imbarcazioni di cui circa un terzo italiane, contribuisce al 25% degli sbarchi totali di prodotti ittici e al 38% dei ricavi;
- la domanda interna non soddisfatta dal prodotto nazionale verrà colmata dal prodotto importato da Paesi in cui vigono regole meno rigide sulla gestione della pesca e sulla sicurezza alimentare;

si chiede di sapere:

- se, i Ministri in indirizzo, intendano adottare misure volte a tutelare l'importante settore ittico nazionale individuando politiche di tutela dei mari diverse dal *fermo pesca* quali, le attività di ripopolamento strategico o di pescaggio a rotazione delle specie, secondo il variare effettivo delle stagioni, delle condizioni climatiche del periodo e dello status dinamico delle varie specie di pesci presenti nei nostri mari;
- se intendano adottare misure fiscali volte ad incentivare una crescita degli utili del settore, in contrazione da tempo, e parimenti prevedere Politiche del lavoro a sostegno dei redditi degli operatori del comparto pesca e acquacultura, tali da assicurare un'adeguata retribuzione degli stessi ed un più agevole e possibile ricambio generazionale.

Sen. Antonio De Poli



Roma, 4 maggio 2023